

Editoriale

L'autoriflessione è parte integrante e fondamento delle professioni sociali e prevede che ciascun professionista sia chiamato non solo a operare nell'ambito dell'organizzazione entro cui lavora, individuando buone pratiche per fronteggiare le fragilità portate da coloro che si rivolgono ai Servizi, ma anche a interrogarsi costantemente sulle proprie funzioni e sulle proprie competenze, ripensandosi nella quotidianità del proprio agire professionale. Ai professionisti dell'aiuto viene richiesto uno sforzo notevole: la premura verso l'Altro è bene che con viva con uno sguardo attento e altrettanto premuroso verso se stessi, interrogandosi sul proprio operato e le proprie funzioni.

Questo supplemento alla rivista «Lavoro Sociale» raccoglie contributi di autori che nella propria esperienza di operatori sociali si sono messi in gioco in prima persona in questo complesso compito, riflettendo sul proprio ruolo a partire dall'esperienza sul campo, o promuovendo esperienze di ricerca in grado di valorizzare la propria professione agli occhi non solo delle persone che si rivolgono ai Servizi, ma anche delle organizzazioni entro cui i Servizi stessi si collocano.

Troppo spesso nella quotidianità del lavoro si rischia di non avere tempo di pensarsi, di riflettere sul senso profondo dell'essere operatori sociali e sulle sfide e potenzialità che questo comporta. Ritagliarsi uno spazio in questo senso, pur nella frenesia del lavoro quotidiano, è forse l'unica strategia per non perdersi, per ricordarsi cosa spinge gli operatori sociali ad essere tali e alzare lo sguardo per riuscire ad essere di sostegno anche nelle situazioni di maggiore sofferenza e difficoltà.

I contributi proposti in questo supplemento affronteranno alcune importanti riflessioni:

- la scoperta e lo studio di modelli di lavoro conosciuti in contesti differenti da quello italiano e che hanno condotto a riflessioni relativamente all'importanza di promuovere il lavoro di comunità come forma di prevenzione per il disagio adolescenziale;*
- la promozione del riconoscimento dell'altro in quanto umano, condizione che accomuna gli utenti dei Servizi e i professionisti e che permette di avviare dei progetti di aiuto in grado di valorizzare la persona, unica e irripetibile, con i suoi limiti ma anche le sue infinite risorse umane e relazionali;*
- la valorizzazione del sapere esperienziale delle persone che hanno vissuto sofferenze e situazioni di difficoltà, affinché possano ingaggiarsi attivamente nel sostenere coloro*

i quali stanno attraversando simili condizioni di vita, garantendo vicinanza emotiva e supporti concreti;

- *la promozione del coinvolgimento delle persone fragili all'interno dei processi di programmazione dei Servizi, nei quali troppo spesso il ruolo del professionista risulta prevalente, ma che, se si aprono all'inclusione di coloro che sono chiamati a usufruire di quegli stessi Servizi, ne risultano arricchiti e valorizzati;*
- *il riconoscimento dello sforzo di operatori che hanno dovuto far tesoro di una formazione costruitasi «giorno per giorno», in contesti organizzativi in cui l'esperienza quotidiana si sedimenta permettendo di fare proprie competenze relazionali specifiche, fondamentali nel lavoro con le persone e non sempre facilmente riconosciute dall'esterno.*

Fabio Folgheraiter
Università Cattolica di Milano